

L'opposizione a Palazzo Chigi

MASSIMO TEODORI

Non riesco a capire quel che succede. Sono Mario Rossi ma potrei chiamarmi Giuseppe Brambilla, Romolo Moriconi o Ciro Esposito. Tre anni fa ho scelto la Casa delle libertà perché non ne potevo più delle chiacchiere dei partiti che, pur cambiando etichetta, da anni facevano il bello e il cattivo tempo senza combinare granché. Ho votato con entusiasmo Berlusconi perché pensavo che, finalmente, ce la facesse a dare una spallata a partiti e partitini e cambiasse le cose. La sua promessa di passare (...)

(...) dalle parole ai fatti mi aveva convinto. Sono uno dei tanti italiani che, pur non essendo ricco, ha raggiunto un certo benessere guadagnato con il proprio lavoro, anche se negli ultimi tempi le cose non vanno tanto bene.

Non ho mai voluto intrupparmi con partiti e sindacati perché penso che lo Stato debba difendere le persone per quel che fanno e non perché hanno una tessera in tasca. Ma oggi non riesco più a capire nulla, soprattutto in alcuni politici a cui ho dato la mia fiducia. Perché, ad esempio, il ministro Tremonti se n'è dovuto andare così malamente? Certo, neppure a me era simpatica la sua spocchia di primo della classe, ma questo non ha nulla a che fare con le sue capacità. Per me era uno dei pochi che avesse «gli attributi», capace di decidere, mettere per esempio in riga quei prepotenti delle banche e infischiarci di quelli che i giornali chiamano i «poteri forti» che agiscono nell'ombra.

Qualcuno dovrebbe spiegarmi la vera ragione per cui Fini se l'è presa con lui. A me parole come «collegialità» fanno venire da ridere. Non sono certo così ingenuo da pensare che in politica vale la riconoscenza. Ma, vivaddio, se non c'era Berlusconi che lo sdoganava, a quest'ora Fini e camerati stavano ancora a venerare la fiammella del Msi. Va bene, ogni partito fa il suo interesse, ma mi pare che non sia così assurdo pensare che l'interesse di partito, soprattutto se al governo, ha un senso fino a quando non distrugge tutta la compagnia. E poi sento parlare tanto tra quelli di Alleanza Nazionale di una certa cosa «sociale». Chissà che sarà? Non vorrei che fossimo da capo con le clientele, i benefici a pioggia a questo o a quello, magari con la scusa che al Sud si sta peggio del Nord. Roba da vecchi democristiani.

A proposito di democristiani. Anche qui un mistero. A me Marco Follini era simpatico perché, diversamente dai suoi colleghi baciapile e trafficanti, affermava a chiare lettere che la Dc era finita per sempre e che nessuno aveva intenzione di ricostituirla. Ma ora mi pare proprio che lui, così intelligente e colto, si è messo in testa qualcosa del genere. Perché altrimenti si impunterebbe con la Rai? Non è forse il vecchio amore del potere pubblico? E poi, perché la mena tanto con la proporzionale, lui che sa benissimo che quel meccanismo infernale serve a tenere in vita, magari con la respirazione artificiale, partiti, correnti, subcorrenti e clan che altrimenti scomparirebbero? Non è un caso che il viceré siciliano dell'Udc Cuffaro ha subito rivendicato un «suo» ministro. Vecchia santa lottizzazione! Non capisco se ci si raccapezzerà mai con quel che sta succedendo: io, per conto mio, ho perso la bussola.

Fino a qualche tempo fa almeno capivo che da una parte stavano quelli che governavano perché avevano vinto le elezioni, e dall'altra si contrapponevano i perdenti che facevano l'opposizione. Adesso non si capisce se a fare l'opposizione al governo di cui pure fanno parte ci si siano messi di volta in volta anche i leghisti, gli udiccini, e i nazionali. Francamente mi sembra il gioco delle tre carte. Intendiamoci, Berlusconi ha fatto i suoi errori. Non gli ha dato sotto con le riforme nel nostro interesse, di noi gente comune, come poteva fare quando ha stravinto nelle cabine elettorali. È vero che c'è stato l'11 settembre, la crisi economica e tanti altri impicci. Ma se aveva un po' più di coraggio, con quella forza elettorale, forse poteva realizzare subito quel che aveva promesso, e allora i suoi partner sarebbero stati tranquilli. Quando si vince, tutti sono d'accordo; quando si perde, si scatena la zuffa. Proprio Tremonti mi pareva uno coraggioso pronto a scombinare i giochi, non come tanti di cui il Cavaliere si è circondato, brava gente fedele e fedelissima ma senza la stoffa per fare quell'innovazione liberale di cui questo Paese, a lungo sotto il potere della sinistra, aveva e ha bisogno. Ma questi errori non possono giustificare l'autodistruzione su cui si sono avvoltolati Fini e Follini, che non si capisce dove vogliano andare a parare dopo che il povero Bossi con quel suo spiritaccio è fuori gioco. Devo dirvi che quando sento ripetere «rimpasto», «ultimatum», «verifica» e altre castronerie del genere, mi viene una gran voglia di mandare tutti al diavolo e di dire a questi signori che se la spiccino per conto loro, anche se poi sono trattenuti dal pensiero che tornerebbero a comandare quelli di prima. Adesso voi della maggioranza di centrodestra ci dite che vi metterete intorno a un tavolo per parlare di politica, di federalismo e di manovra economica. Dovevate aspettare fino ad adesso per una cosa così semplice e ragionevole dopo che la frittata è stata fatta? Non potevate pensarci prima? È stato un miracolo che l'Italia non sia stata castigata a Bruxelles, lì dove ormai si fanno i giochi; anche se ieri i signori internazionali che danno le pagelle ci hanno appioppato un bel declassamento. Ecco il risultato dei vostri litigi. Mi viene voglia di dirvi, uno per uno, avete mai pensato a dove va a finire questo Paese se seguitate a fare i capricci? Lo ripeto, gli interessi dei partiti sono sacrosanti, fintantoché non distruggono la ragione stessa su cui si basa la fortuna politica comune. In questo caso la fortuna ha un nome solo: unità del centro-destra, alleanza maggioritaria per ben governare, unità per cambiare. Sento dire in queste ore parole come «le tasse saranno ridotte, soprattutto per i ceti medi», «il vertice darà una soluzione a tutto», «la Lega garantisce la governabilità ed è disposta a discutere del federalismo», «lo Stato non metterà le mani nelle tasche dei contribuenti». Parole, parole: fate in modo che tornino o, meglio, che comincino, ad essere fatti e non solo parole. Allora anch'io potrò ricominciare a capire qualcosa.

"
IL GIORNALE"
8 luglio 2004
(7P)

[514-M Rossi]